

oblio

30|31

# Oblio

Osservatorio Bibliografico della Letteratura  
Italiana Otto-novecentesca

Anno VIII, numero 30-31

Autunno 2018

**OBLIO – Periodico trimestrale on-line – Anno VIII, n. 30-31 – Autunno 2018**

sito web: [www.progettoblio.com](http://www.progettoblio.com) e-mail: [info@progettoblio.com](mailto:info@progettoblio.com)

ISSN: 2039-7917

Pubblicato con il contributo e sotto gli auspici della  
**MOD**  
Società italiana per lo studio della modernità letteraria

*Direttore:* Nicola MEROLA

*Direttore responsabile:* Giulio MARCONE

*Redazione:* Laura ADRIANI, Saverio VECCHIARELLI

*Amministratore:* Saverio VECCHIARELLI

*Realizzazione Editoriale:* Vecchiarelli Editore S.r.l.

*Comitato dei referenti scientifici:*

Silvia ACOCELLA Gualberto ALVINO, Anna DOLFI, Simona COSTA, Ilaria DE SETA, Rosalba GALVAGNO, Antonio Lucio GIANNONE, Paola ITALIA, Monica LANZILLOTTA, Giuseppe LO CASTRO, Clelia MARTIGNONI, Valeria MEROLA, Elisabetta MONDELLO, Daniele Maria PEGORARI, Ugo PEROLINO, Elena PORCIANI, Teresa SPIGNOLI, Lucia STRAPPINI, Dario TOMASELLO, Ugo VIGNUZZI, Marianna VILLA

**VECCHIARELLI EDITORE S.R.L.**

Piazza dell'Olmo, 27 – 00066 Manziana (Rm)

Tel/Fax: 06 99674591

Partita IVA 10743581000

Iscrizione C.C.I.A.A. 10743581000 del 13/01/2010



VECCHIARELLI EDITORE

## Elenco Recensori *Oblio* VIII, 30-31

Gualberto ALVINO  
Francesco AMORUSO  
Lorenzo ANTONAZZO  
Alice BORALI  
Remo CASTELLINI  
Daniele COMBERIATI  
Deborah DOLCI  
Manuel FAVARO  
Chiara GAIARDONI  
Rosalba GALVAGNO  
Andrea GIUSTI  
Maria Giuseppina GRANDE  
Andrijana JUSUP MAGAZIN  
Monica LANZILLOTTA  
Giuseppe LO CASTRO  
Chiara MARASCO  
Franzisca MARCETTI

Francesca MEDAGLIA  
Nicola MEROLA  
Maria Donata MONTEMURRI  
Ilaria MUOIO  
Francesca PALLADINO  
Giuseppe PANELLA  
Daniele Maria PEGORARI  
Ugo PEROLINO  
Elena PORCIANI  
Novella PRIMO  
Dario STAZZONE  
Alessandra TREVISAN  
Carolina TUNDO  
Monica VENTURINI  
Marianna VILLA  
Fabrizia VITA

Nella sezione «Saggi e rassegne» compaiono scritti di Gualberto ALVINO, Rosalba GALVAGNO, Nicola MEROLA, Valentina RUSSI, Irene MAFFIA SCARIATI, Dario TOMASELLO

*Gli articoli pubblicati da «Oblio» sono stati sottoposti alla peer review*

**Daniele Comberiati**

Giovanni de Leva

*La guerra sulla carta. Il racconto del primo conflitto mondiale*

Roma

Carocci

2017

ISBN: 978-88-430-8956-7

Il saggio di de Leva, che ha il merito di affrontare le scritture multiformi all'interno del contesto italiano sulla Prima guerra mondiale come un genere a sé stante, prende spunto, per il titolo, da una novella di Pirandello pubblicata nel 1915 sul «*Messaggero*», *La guerra su la carta*. Il racconto dell'autore siciliano, il cui protagonista è un garibaldino che si presenta al fronte con camicia rossa e medaglie al petto, sembra riproporre l'idea del primo conflitto mondiale percepito in ambito italiano come «quarta guerra d'indipendenza», una sorta di prosecuzione e termine dei moti risorgimentali. In realtà, fin dalla divisione proposta dall'autore, ci troviamo di fronte a una versione più complessa delle narrazioni sulla Grande Guerra, innanzitutto per l'inclusione, fra i generi analizzati, dei testi saggistici, elemento basilare che distingue il lavoro di de Leva da alcune delle altre recenti ricerche sul tema (Alberto Casadei, *Romanzi di Finisterre: narrazioni della guerra e problemi di realismo*, Roma, Carocci, 2000; Antonio Scurati, *Guerra: narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Roma, Donzelli, 2003; Giancarlo Alfano, *Un orizzonte permanente. La traccia della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Torino, Nino Aragno, 2012).

Eppure, a ben vedere, il legame con il Risorgimento risulta fondamentale per introdurre il percorso critico, visto che il primo capitolo, che ha reale funzione introduttiva essendo l'*Introduzione* meramente metodologica («Una premessa ottocentesca», pp. 11-63), prende le mosse proprio dalle narrazioni risorgimentali e post-risorgimentali; l'autore individua come elemento culturale centrale la partecipazione alla politica e all'attualità della classe intellettuale citando almeno tre momenti chiave che hanno la funzione di aprire il mondo giornalistico e letterario alla realtà circostante: gli ultimi anni del Risorgimento, appunto; la battaglia di Adua (1896); la guerra di Libia (1911-1912), vera e propria prova degli schieramenti politici che affronteranno e descriveranno poi la Grande Guerra. De Leva utilizza l'espressione «battaglia della cultura» per descrivere tale impegno politico-letterario, che negli ultimi decenni dell'Ottocento potrebbe essere ridotto, semplicisticamente, ad uno scontro fra militaristi e anti-militaristi, e che annovera al suo interno scrittori e giornalisti quali Oriani, Pirandello, Abba, De Amicis e d'Annunzio, per non citarne che alcuni.

È a partire dal secondo capitolo, «Cronache dell'entrata in guerra» (pp. 65-101), che l'autore inizia a lavorare sul corpus del saggio, prendendo in considerazione inizialmente le produzioni immediatamente precedenti all'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, descrivendo con dovizia di particolari, grazie soprattutto ad accurate analisi dei testi presi in esame, il particolare passaggio di molti protagonisti della scena intellettuale e politica dell'epoca da posizioni anti-interventiste o neutrali a posizioni più apertamente interventiste, talvolta con toni addirittura enfatici. Certo, il neutralismo risulta ancora una componente importante fra i letterati e i giornalisti, e fra gli stessi interventisti le posizioni sono talvolta differenti se non in conflitto tra loro, ma è innegabile che a partire dall'autunno del 1914 «la campagna a favore della guerra si intensifica per quantità e qualità degli interventi» (p. 73), testimoniata dalle opere di Papini, dall'attivismo spettacolare dei futuristi, dalla conversione di Mussolini (inteso come autore, giornalista e politico), ma anche, in maniera meno diretta, dalle scelte tematiche di Pirandello. A partire da *La guerra su la carta*, il racconto dell'autore mostra un'intensificazione di interventi sul conflitto, mettendone in luce certamente anche gli aspetti meno nobili (Pirandello parla esplicitamente della natura «industriale» del conflitto) ma fornendo al tempo stesso un modello anche metodologico per gli scrittori a venire,

poiché mostra come sia la rappresentazione letteraria, molto più della mera cronaca, a potersi occupare delle vite singole dei soldati morti e feriti al fronte, dei quali altrimenti non ci sarebbe menzione.

Il capitolo successivo, «Al fronte» (pp. 103-139) racconta della guerra in presa diretta, dal fronte o dalle trincee, un vero e proprio nuovo genere letterario che si impone all'epoca e che contribuisce a forgiare un nuovo immaginario di natura guerresca che persiste con poche variazioni fino ai giorni nostri. In tali narrazioni (e lo si vede anche con d'Annunzio, per il quale la lezione di Oriani è fondamentale) la realtà si deforma e viene ricostruita continuamente, diventando più che cronaca una vera e propria narrazione da romanzo d'avventura. Non a caso de Leva cita rispetto a d'Annunzio *Ventimila leghe sotto i mari*, ma in generale bisogna pensare che i romanzi di avventura del secolo precedente, uniti alle pubblicazioni degli esploratori italiani e stranieri che a tali testi si ispiravano, avevano completamente invaso l'immaginario collettivo sul tema. Una sottodivisione particolarmente idonea a comprendere tali descrizioni individua due ambiti distinti: da una parte i testi sulla «formazione dell'ufficiale», (p. 109), in cui la guerra diventa anche un percorso di formazione e un rituale di passaggio (il più arcaico) verso l'età adulta. Appartengono a questo primo gruppo Jahier e Gadda, le cui pagine rimangono ancora oggi fra gli esempi più fulgidi del genere. Il secondo gruppo è invece composto da quella che de Leva chiama «l'aristocrazia della trincea e l'anima del soldato» (p. 121), vero topos letterario della Grande Guerra (basti pensare ad Apollinaire), qui riassunti nelle versioni di Soffici e Mussolini. Vi è, nel contesto contemporaneo, anche un'efficace contro-narrazione del conflitto, in cui il tono picresco e antieroico risulta l'unico senso possibile dell'esperienza bellica: si tratta del romanzo di Vincenzo Rabito *La vita matta*, che l'autore accosta sapientemente a testi colti, mostrando una prospettiva se non inedita almeno originale, anche dal punto di vista linguistico e stilistico, della rappresentazione della Prima guerra mondiale (Vincenzo Rabito, *La vita matta*, Torino, Einaudi, 2007).

Uno dei punti di forza del saggio è quello di concepire il conflitto sulla base della sua rappresentazione, dunque al di là della sua mera durata cronologica, attraverso una lunga durata che come visto ha inizio nell'Ottocento e si protrae ben oltre il 1918. In tal senso il capitolo quarto, «Il conflitto nel dopoguerra» (pp. 141-187), che si chiude in pieno fascismo con l'inserimento delle rappresentazioni belliche nei testi per l'infanzia (creando di fatto una ben precisa canonizzazione), ben rappresenta tale percorso: l'immagine della guerra è mutata ancora e in tal senso il carattere dell'orrore e dell'assurdo a cui siamo soliti associare oggi le descrizioni dei conflitti non è affatto scontato in epoca fascista.

Gli ultimi due capitoli (in particolare il quinto, «Il canone del racconto di guerra», pp. 189-219) sono quelli più prettamente metodologici. Nel quinto capitolo emerge uno degli aspetti più originali del lavoro di de Leva, ovvero la capacità, a partire dalle rappresentazioni del primo conflitto mondiale, di ragionare sull'affermazione e la persistenza di uno specifico genere letterario che avrà influenze decise sull'immaginario collettivo. Tale canone ha la capacità di ritornare saltuariamente ma costantemente nelle narrazioni belliche, utilizzato, come visto anche rispetto al fascismo, attraverso modalità e obiettivi differenti, eppure con alcuni elementi strutturali comuni. Questa linea rossa è particolarmente evidente nel capitolo conclusivo del saggio («La Grande Guerra antifascista», pp. 221-247), dedicato ai *Quaderni* di Gramsci e a *Un anno sull'Altipiano* di Lussu, in cui la visione antifascista funge da prodromo per una riscrittura repubblicana del conflitto, mostrando linee narrative inaspettate.

Concludono la monografia un ampio apparato bibliografico, di immediato interesse per chi volesse approfondire una delle numerose linee di ricerca che la tematica lascia aperte, e un preciso indice dei nomi, utile per raccapazzarsi all'interno della molteplicità di citazioni sparse nel testo.